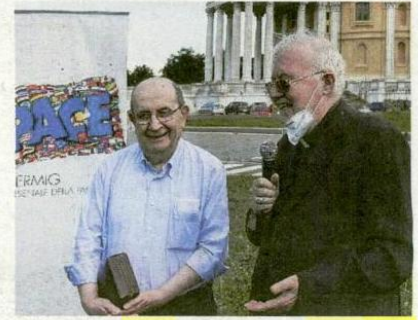
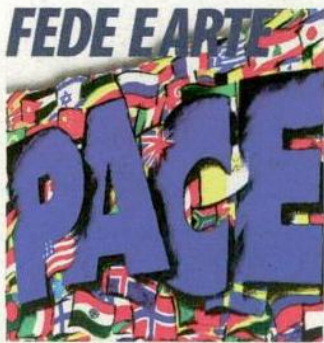


Gestiranno la basilica. **Olivero**: «Siamo qui per spirito di servizio»

# I monaci del Sermig salvano Superga dal rischio di chiudere



Superga Sermig 23 AGO 21 da sin Ernesto Olivero e il vescovo Nosiglia a Superga  
Ernesto Olivero e il vescovo Nosiglia a Superga  
Cesare Nosiglia



**SUPERGA** Il gruppo di suore salesiane è arrivato dall'Oriente e attende con pazienza di entrare nella basilica, mentre una guida riassume i tre secoli di storia del complesso juvarriano. I visitatori che hanno salito i 131 scalini ora camminano sulla balconata intorno alla cupola, e si godono un panorama che spazia dal Monviso al monte Rosa. Sul retro è un passaggio continuo di fronte alla lapide che ricorda l'incidente del Grande Torino, che ai lati è ornata da decine e decine di sciarpe colorate lasciate da tifosi di varie squadre.

E voi, con tutto questo, che cosa c'entrate? «E' una domanda che anche noi ci siamo posti - ammette il chierese **Ernesto Olivero**, fondatore del Sermig - Quando l'ordine dei Servi di Maria ha deciso di concludere il suo servizio, c'era il rischio che basilica e musei dovessero chiudere per un tempo indefinito: sarebbe stato un danno gravissimo».

Vi siete offerti voi? «Ci hanno cercati da più parti: dallo Stato, dalla Sovrintendenza, dal Comune di Torino, dalla Curia. Chi ci ha interpellati era convinto che avremmo potuto fare qualcosa di buono. Così si è accettato».

Con una semplice cerimonia, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha simbolicamente consegnato a **Olivero** le «chiavi» di Superga. «Ho pensato a lungo su chi poteva gestire tale complesso e mi sono rivolto al Sermig - afferma l'arcivescovo - Ho ritenuto doveroso mantenere un soggetto torinese per gestire questa basilica, patrimonio della città e del territorio. Sono certo che il Sermig, sviluppando la specificità del luogo, aprirà molto ai giovani e ai po-

con le modalità umane, culturali e spirituali proprie del Sermig».

Il passaggio delle consegne è avvenuto il 2 agosto che, per voi, non è una data come le altre: «La nostra storia è iniziata il 2 agosto 1983 quando siamo entrati nell'Arsenale diroccato con gli amici più stretti, la mia Bibbia e il crocifisso di padre Michele Pellegrino, donato dai carcerati - conferma **Olivero** - Da allora sono passati tanti anni. Alcuni di noi non ci sono più, non sono fisicamente presenti, come mia moglie Maria. Intorno a noi non potrà esserci il silenzio di allora, per via della fama di Superga.

Ma tutti ci siamo incamminati qui come in un pellegrinaggio del cuore».

A "presidio" di Superga, il Sermig ha per ora inviato tre monaci della Fraternità della Speranza-Sermig. E' uno di loro, Daniele Ballarin, ad aprire il maestoso portone verde che, a destra della basilica, introduce al chiostro e alle varie sale del complesso.

«Per noi essere qui è un gesto di responsabilità, nei confronti di tanta gente - considera - La basilica non è solo dei torinesi. E' un punto di riferimento per un territorio molto più ampio. Per la gente che, al ritorno da un viaggio, quando

vede Superga capisce di essere tornata a casa».

Ma Superga è un monumento, è sede delle tombe reali, è un "luogo sacro" per il popolo granata: sono realtà che poco hanno da spartire con le peculiarità del Sermig. «E' per questo che arriviamo in punta di piedi - ammette Ballarin - C'erano e continueranno ad esserci, attività che procedono per conto proprio: penso a tutto l'aspetto turistico, gestito dalla società Artis Opera, con i suoi dipendenti manterranno il posto di lavoro, oppure il bar».

Voi che cosa aggiungerete? «Manteneremo la celebrazione della mes-

sa delle 11,30, che sarà affidata a uno dei sei sacerdoti della nostra fraternità. L'obiettivo è arrivare alla celebrazione quotidiana».

D'istinto non viene da pensare a Superga come a un luogo di culto: la componente storico-monumentale è prevalente. «Questa è una grande basilica mariana, come quelle della Consolata o di Maria Ausiliatrice. E' intitolata alla Madonna delle Grazie, in seguito al voto del duca Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio che, nel 1706, chiesero la protezione della Vergine per aiutarli a liberare Torino dall'assedio francese. All'epoca qui c'era solo una piccola cappella: in chie-

sa è ancora conservata la statua di fronte alla quale fu fatto il voto».

Quindi, Superga diventerà ancora di più un luogo di preghiera? «Ne siamo convinti, anche se siamo qui solo da poche settimane e una programmazione ancora non c'è».

Anche Superga diventerà un vostro Arsenale? «Per ora non abbiamo una risposta: non è detto che noi si debba stare qui in modo definitivo. Il complesso della basilica ha già una sua fisionomia consolidata, a differenza dei nostri Arsenali che nascono dal recupero di strutture inutilizzate».

In che modo il Sermig porterà qui il suo carisma? «Lo capiremo attraverso l'ascolto. Accogliendo giorno dopo giorno chi sale a Superga, dal turista al curioso, cercheremo di capire quale possa essere il "di più" che potremo offrire».

Voi lavorate molto con i giovani: «Gli spazi non mancano: a breve, potremo disporre della quarantina di posti della foresteria - anticipa Ballarin - Quindi c'è posto per riti, giornate di preghiera... Che cosa fare lo capiremo nel tempo: siamo venuti qui per spirito di servizio, non per piantare una bandiera».

**Ernesto Olivero** ha però un desiderio: «Oggi la basilica è inaccessibile ai disabili e a chi ha gravi difficoltà motorie. Vorremmo abbattere le barriere architettoniche, in modo che chi è su una carrozzina possa accedere alla chiesa e alla cappella».

**Enrico Bassignana**

veri, che potranno così usufruirne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

